

«Lietamente ti ho dato tutto». In ricordo di Raffaele Bertagnoli

Mi mancano le parole. Mi mancano le parole adatte a restituire un ricordo integro e sincero di chi è stato per tante, molte, moltissime persone, Raffaele Bertagnoli. Per me che l'ho conosciuto solo di sfuggita, rimane impresso nella memoria il lampo di un sorriso timido e discreto, catturato in un pomeriggio di mezza estate di ormai parecchi anni fa. Indaffarato com'ero nel recupero di una tenda in cui trovare conforto durante le notti di un pellegrinaggio in Polonia che mi attendeva da lì a poco, tramite la buona parola di un amico ero giunto a varcare la soglia luminosa di casa Bertagnoli in quel di Castellarano. Avendo così il piacere di presentarmi e ringraziare quella coppia di sposi venuta in mio soccorso: Maura e Raffaele. La loro accoglienza stranamente calorosa e l'interesse spontaneo espresso nei miei confronti, ragazzo appena "maturato" a loro assolutamente sconosciuto, mi colpirono come solo pochi incontri sono in grado di fare. Un'aria di assoluta semplicità mista a una fresca gioia familiare riempiva gli angoli di quelle stanze, diffondendosi dal balcone aperto insieme alle luci e ai colori che abitualmente pennellano le colline reggiane.

Passano gli anni. Dopo tante occasioni mancate, finalmente ho modo di partecipare al "Cammino di Rolando", pellegrinaggio di due giorni attraverso gli stessi paesaggi un tempo percorsi dal Beato Rolando Rivi, giovane seminarista martirizzato in odium fidei da un gruppo di partigiani comunisti sul finire della seconda guerra mondiale. Proprio lungo i sentieri che segnano le morbide linee del nostro Appennino, accadde di incorrere nuovamente in Raffaele. Vestito di tutto punto, zaino, scarponi, cappellino in testa sormontato dagli immancabili occhiali da sole. La Maura sempre al suo fianco con il suo consueto sorriso sulle labbra. In quel momento già sapevo delle sue precarie condizioni di salute, unite alla sofferenza data dalla malattia che perseguitava alcuni loro affetti familiari. Dunque, mi stupiva non poco il fatto di vederlo affannarsi su discese ardite e poi risalite. Eppure, quelle dolorose circostanze non gli impedivano di esserci: lui era lì, presente e vigile, a guidarci su quel percorso che in parte aveva contribuito a definire insieme ai colleghi e amici del GERS di Roteglia, un gruppo di "fedeli" in cammino verso l'antica Pieve romanica del Seminario di Marola ove è conservata la maglia macchiata di sangue del giovane Rolando.

Come mi è stato confidato dalla stessa Maura e dai figli Elena, Sara, Lucia, Marta e Giacomo (che ringrazio per essersi aperti con me) quei giorni di preghiera condensano simbolicamente i diversi aspetti che, disposti l'uno a fianco all'altro a mo' di mosaico, disegnano



l'immagine completa di Raffaele. Ebbene, di che materiale sono fatti questi singoli tasselli della sua persona? Certamente, il carattere mite e discreto che lo contraddistingueva, presenza silenziosa, ma autorevole, sia in famiglia che nella società civile. Senz'ombra di dubbio, la passione per le camminate in montagna ne è parte costitutiva, coltivata pazientemente fin da bambino grazie ai suoi genitori, condivisa poi con la sua promessa sposa e, infine, trasmessa con buona lena alla loro numerosa prole.

Atenere insieme il tutto, collante imprescindibile contro la piaga della disunione, la fede in Gesù Cristo, vissuta con semplicità ed umiltà insieme agli amici del Movimento di Comunione e Liberazione di Sassuolo. Effettivamente, credo sia impossibile conoscere veramente Raffaele eliminando dal suo orizzonte di vita l'aspetto religioso. La lotta contro la malattia, il suo impegno in parrocchia come catechista, l'amore per la sua famiglia, gli amici, la montagna. Quanto ho tentato di descrivere perderebbe irrimediabilmente di senso, se non considerando ultimamente e necessariamente il "sì" di Raffa ai doni e alle prove del Signore. Come ricordato da don Francesco

Facchini nel giorno del suo funerale, quello di Raffa è stato "un affidamento totale a Chi riconosceva di appartenere e da cui era profondamente amato". Un Amore concreto, presente, riconoscibile nei volti e nell'affetto delle persone care, degli amici, anche dei semplici conoscenti giunti a salutarlo e a fargli compagnia fino all'ultimo giorno.

Raffaele è salito in Cielo il 2 maggio di quest'anno. Chi era presente all'ultimo addio è rimasto incantato, pensa un po', proprio dall'aria che si respirava nella Pieve di San Valentino ove riposa il corpo del Beato Rolando. Non si udivano pianti di disperazione né di rassegnazione, ma gioia e serenità dati dalla certezza dell'abbraccio amorevole di Cristo. Pur non vedendolo fisicamente, Raffa era lì, è qui, vicino alla sua famiglia e ai suoi amici, con la discrezione ed il silenzio che lo caratterizzano. Un segno evidente sono le innumerevoli dimostrazioni di affetto ricevute di cui Maura e i ragazzi mi hanno raccontato. I ricordi commossi dei giovani che l'hanno avuto come catechista, i compagni di camminata del GERS e del CAI, i suoi amici del Movimento. Un sostegno espressosi anche attraverso le numerose donazioni economiche giunte alla famiglia come gesto di solidarietà e di stima nei loro confronti, persino da persone totalmente estranee, ma a cui in qualche modo era capitato di incrociare il sorriso mite e buono di Raffaele.

Nonostante questi fatti, a dire dei suoi figli il lascito più grande del loro papà è stato proprio vederlo vivere quotidianamente le circostanze belle e brutte che la vita gli riservava, sempre in cammino col sostegno della comunità cristiana. Una testimonianza talmente vera e profonda da suscitare in loro il desiderio di accrescere il medesimo sguardo, semplice e certo, sulle cose.

Non mi è difficile immaginare che, nella sua riservatezza, Raffa avrebbe potuto benissimo rendere sue le parole che chiudono i "Cori da "La Rocca" del poeta inglese T. S. Eliot, con le quali desidero concludere questo corale contributo scusandomi per quanto, colpevolmente e consapevolmente, ho preso in prestito da altri per sopperire alla mia pochezza di giudizio: *"Ti ringraziamo per la nostra piccola luce, variata dall'ombra. Ti ringraziamo per averci sospinti a edificare, a cercare, a formare sulle punte delle nostre dita e al raggio dei nostri occhi. E quando avremo edificato un altare alla Luce Invisibile, che vi si possano porre le piccole luci per le quali fu creata la nostra visione corporea. E noi Ti ringraziamo che la Tenebra ricordi a noi la luce. O Luce Invisibile, Ti siano rese grazie per la Tua grande gloria!"*

Daniele Maria Ragno